

Complementatori e complementi congiuntivi in alcuni dialetti

Sardi*

Federico Damonte

(Università di Padova)

0 Introduzione

Scopo di questo breve lavoro descrittivo è esaminare i dati forniti dai questionari ASIIt dei dialetti sardi relativi al sistema di complementatori e dei complementi congiuntivi. Una descrizione esaustiva di questi fenomeni non è certo possibile in questo lavoro, e il lettore è rimandato alle grammatiche citate in bibliografia per un descrizione più completa. Si cercherà invece di determinare in che misura i dati dei questionari ASIIt confermano le descrizioni esistenti, sottolineando quei dati che non sembrano essere stati riportati prima dalla letteratura. Allo stesso modo, non si cercherà di fornire un'analisi completa di questi fenomeni, ma solo di chiarire la rilevanza teorica dei nuovi dati trovati in questi questionari. Per un introduzione generale al progetto ASIIt, al questionario utilizzato e una breve descrizione dei gruppi dialettali sardi, il lettore è rimandato all'Introduzione di questo volume.

Questo lavoro è organizzato come segue: nella sezione 1 verrà brevemente spiegato perché complementatori e complementi congiuntivi sono trattati insieme; nella sezione 2 verranno illustrati i diversi sistemi di complementatori attestati nelle varietà sarde; nella sezione 3 verrà descritto in dettaglio il sistema dei complementatori della varietà campidanese di Baunei, che possiede due complementatori: *chi* e *ca*. Si cercherà di descrivere soprattutto la distribuzione di queste forme, e di discutere alcune possibili spiegazioni del loro diverso uso; nelle sezioni 4 e 5 saranno discussi gli usi dei complementatori *ca* e *chi* come congiunzione causale e congiunzione ipotetica, rispettivamente; nella sezione 6 verrà brevemente esaminata la distribuzione del modo congiuntivo nelle frasi complete con il fine di stabilire se la presenza di un sistema a due complementatori è correlata a una restrizione dell'uso del congiuntivo; la sezione 7, infine, fornisce le conclusioni.

*Ringrazio Adam Ledgeway per i suoi precisi commenti a questo articolo. Tutti gli errori, naturalmente, sono di mia sola responsabilità.

Quaderni di Lavoro dell'ASIIt 6: 71-95, 2006, ISSN 1828-2326

Atti della Giornata di Lavoro dell'ASIIt sui dialetti sardi 2005

A cura di Andrea Padovan e Nicoletta Penello

Progetto ASIIt, Padova. <http://asis-cnr.unipd.it/>

1 Sistemi a due complementatori e modo congiuntivo

A differenza dei dialetti settentrionali, molti dialetti meridionali mostrano una distinzione tra due complementatori usati in contesti diversi: nei dialetti salentini, ad esempio, il complementatore *ca* si oppone al complementatore *cu*:

- (1) a. *Lu Karlu ole ku bbene kraï*¹ *Salentino*
 lo Carlo vuole che viene domani
 “Carlo vuole venire domani”
- b. *Krifu ka addʒu raddʒione*
 “Credo che ho ragione”

Dialetti con due diversi complementatori si trovano in molte parti dell'Italia meridionale: in Sicilia (messinese), Calabria (calabrese meridionale), Campania, Basilicata, Lazio e Abruzzo. In Sardegna, i dialetti settentrionali logudoresi hanno solo il complementatore *chi*, mentre i dialetti meridionali campidanesi hanno sia *chi* che *ca*. Entrambi i gruppi di dialetti possiedono il congiuntivo, sia presente che imperfetto, ed entrambi hanno un sistema completo di *consecutio temporum*. Secondo l'ipotesi tradizionale, la scelta fra questi due diversi complementatori è determinata dall'opposizione tra verbi che presuppongono (o permettono) la realtà del proprio complemento, quali verbi di dire e credere, e verbi che sembrano invece necessariamente selezionare un complemento non realizzato, quali i verbi volitivi e manipolativi. La distinzione tra i due complementatori avrebbe dunque un valore semantico intrinseco, parallelo alla opposizione fra modo indicativo (modo della realtà) e il congiuntivo (modo dell'irrealtà). Questa ipotesi prevede dunque che il complementatore “reale” richieda sempre il modo indicativo, mentre il complementatore “irreale” sia sempre seguito dal modo congiuntivo². I dialetti sardi campidanesi non confermano questa ipotesi. Come vedremo in seguito, la distribuzione dei due complementatori nei dialetti campidanesi non sembra

¹Esempi tratti da Calabrese (1993, 28). Gli esempi sono nella grafia usata dall'informante, nel caso dei questionari ASIIt, o nella trascrizione usata dall'autore, in caso di esempi tratti dalla letteratura. Le glosse sono fornite solo per quelle frasi che non trovano immediata corrispondenza nella traduzione italiana. Nel caso di esempi tratti dai questionari ASIIt, la frase input italiana viene fornita prima della traduzione data dall'informante.

²Vedi Ledgeway (2003, 94) per ulteriore bibliografia. L'ipotesi che la distribuzione del modo congiuntivo possa essere colta dalla nozione di “irrealtà” è stata messa più volte in discussione nella letteratura sulla semantica del congiuntivo, vedi, tra molti altri, Giorgi e Pianesi (1997, capitolo 5), per una discussione più approfondita. Una breve discussione informale della semantica dei due complementatori nel dialetto campidanese di Baunei sarà data nella sezione 3.4.

regolata dall'opposizione tra predicati che selezionano complementi reali o irreali (sezione 3.4), e i due complementatori possono apparire con entrambi i modi (sezione 6)³,

2 Sistemi a uno e due complementatori nei dialetti sardi

I questionari ASIIt confermano quanto riportato nella letteratura, cioè che solo i dialetti campidanesi, rappresentati nel progetto ASIIt da Baunei, presentano un'opposizione tra due complementatori. Più precisamente, Jones (1993, 246) riporta che l'uso di *ca* come complementatore dichiarativo in opposizione a *chi* è più sistematico nelle varietà campidanesi, mentre nelle varietà logudoresi la forma usuale è *chi*, anche se alcuni parlanti accettano l'uso di *ca* in dipendenza di verbi di dire e pensare. Nei questionari ASIIt non vi è traccia di questa opzionalità nella scelta del complementatore nei dialetti logudoresi: solo il questionario di Baunei mostra due complementatori, mentre quelli di Ossi, Posada, e Bitti, tutte varietà logudoresi, presentano solo *chi*⁴. Gli esempi seguenti illustrano questa differenza tra i due gruppi di dialetti:

- (2) a. Voglio che siano trattate bene *Baunei*
Boggio chi siente trattadar bene
- b. Mia mamma mi dice sempre che suo fratello è bravo
Mamma mi nara sempre ca frade su ir bravu
- (3) a. Voglio che siano trattate bene *Bitti*
Chèglio chi siana trattatas vene
- b. Mia mamma mi dice sempre che suo fratello è bravo
Mama mèa mi nàrata sèmpere chi fràte suo èste de bònu còro
- (4) a. Voglio che siano trattate bene *Ossi*
Cheso chi siana trattada' bene
- b. Mia mamma mi dice sempre che suo fratello è bravo
Mama mi nàrada sempre chi su frade e' bravu

³A conclusioni simili giunge anche Ledgeway (2003) riguardo i dialetti meridionali antichi.

⁴*Ca* è però usato come congiunzione causale nei questionari di Ossi e Posada. Vedi più sotto, sezione 4.

- (5) a. Voglio che siano trattate bene *Posada*
Cherzo chi siana trattadas bene
- b. Mia mamma mi dice sempre che suo fratello è bravo.
Mama mi narad sempere chi frade meo es bravu

Come si vede dagli esempi (1-4), solo il dialetto di Baunei possiede un sistema a due complementatori, e quindi solo questa varietà sarà discussa nella prossima sezione.

3 Distribuzione dei complementatori in Campidanese

Secondo Blasco-Ferrer (1986, 195 – 196), la scelta tra *ca* e *chi* nei dialetti campidanesi è determinata dal tipo di predicato reggente: *verba dicendi*, *sentiendi* e *putandi* richiedono *ca*, mentre *verba timendi* e verbi volitivi richiedono *chi*. La distribuzione dei due complementatori sarebbe dunque determinata dalla distinzione realtà/irrealtà che regola i sistemi a due complementatori nei dialetti meridionali, come detto nella sezione 1 sopra⁵. Nel questionario di Baunei vi sono dati che sembrano confermare questa ipotesi: *ca* è usato sistematicamente con il verbo “dire” (vedi (2b))⁶, mentre *chi* è usato sempre con il verbo “volere”. Inoltre *chi* è usato in frasi principali esortative o dubitative:

- (6) a. Che sia partito? *Baunei*
Chi sie partiu?

⁵Secondo Blasco-Ferrer (1986, 196), *chi* è usato anche in dipendenza da verbi di dire e credere nel caso in cui essi siano negati. Questa sarebbe un'ulteriore prova a favore dell'ipotesi che i due complementatori marcano la realtà/irrealtà del complemento del verbo reggente, e non sono semplicemente selezionati da singole classi di verbi. L'esemplificazione fornita da Blasco-Ferrer, però, non sembra confermare che la negazione sia coinvolta nella scelta del complementatore, in quanto accanto a verbi di credere negati e seguiti da *chi* (*non creu chi issu nci bessat con custu tempus* “non credo che egli esca con questo tempo”), vi sono esempi con un verbo di dire negato seguito da *ca* (*non mi nereis ca si ndi seis andendi?* “Non ditemi che state andando via?”). Nel questionario ASIt mancano frasi con un verbo di dire o credere negato seguiti da complementatore, e quindi esso non fornisce dati a questo riguardo. Ma anche se fosse confermato, tale uso non troverebbe un parallelo nei dialetti meridionali con due complementatori, in quanto non sembra che in questi dialetti una negazione nella frase matrice influisca sulla scelta del complementatore (vedi Ledgeway (2003, 107)).

⁶L'unica eccezione è rappresentata dalla seguente frase:

- i. Dicono che non sia stato promosso nessuno
Naranta chi non siede stéttiu prommoviu nesciunu

Ma in questo caso la presenza del complementatore *chi* può essere verosimilmente spiegata dal fatto che il verbo dire, in questa frase, non è un vero *verbum dicendi*, ma ha un significato diverso (“gira la voce che ...”), che non implica necessariamente un atto illocutivo.

- b. Che abbia detto la verità?
Chi happe naráu sa beridáde?
- (7) a. Che Mario si presenti subito dal direttore!
Chi Mariu si presentede subbitu de su direttore!
- b. Che qualcuno mi aiuti!
Chi calegunu m'aggiùdede!

L'uso di *chi* in questi tipi di frase principale sembra mostrare che questo complementatore ha in effetti un uso simile a quello del modo congiuntivo, anch'esso usato sistematicamente in questi esempi. L'ipotesi tradizionali direbbe che il complementatore *chi* rinforza la distinzione semantica espressa dal modo congiuntivo. Tale ipotesi sarebbe confermata dal fatto che in due casi in cui nelle frasi input si ha la protasi senza complementatore di un periodo ipotetico, il complementatore è stato aggiunto nella traduzione, ed è sempre *chi*:

- (8) a. Andasse anche Giorgio, saremmo a posto.
Chi ba peri Giorgio, jamusu a esse a ppostu
- b. Fosse stato più attento, non sarebbe a questo punto.
Chi fudi stettii plusu attentu, non fudi stéttiu ai custi puntu⁷

Se la distribuzione dei due complementatori fosse regolata solo in base alla distinzione semantica tra realtà e irrealtà, però, ci si aspetterebbe di trovare il complementatore *ca* anche in contesti dove invece abbiamo il complementatore *chi*. Nelle prossime sezioni esamineremo la distribuzione dei due complementatori in alcuni di questi contesti.

3.1 Distribuzione dei complementatori dopo predicati verbali

Nel questionario di Baunei il complementatore *ca* non è usato con tutti i verbi di dire e credere, anzi il suo uso sembra limitato ai soli verbi “dire”, “credere” e “sembrare”. Abbiamo visto nella sezione precedente che l'uso di *ca* è sistematico dopo il verbo “dire”, ma non è

⁷Per l'uso di *chi* in funzione della congiunzione ipotetica *se*, vedi sotto, sezione 5.

invece regolare il suo uso con i verbi “pensare” e “sembrare”. Entrambi questi verbi dovrebbero richiedere il complementatore *ca*, il primo in quanto verbo di credere, il secondo in quanto verbo epistemico, che implica quindi un (certo grado di) realtà del proprio complemento. Eppure entrambi questi verbi appaiono con il complementatore *chi*:

- (9) a. Penso che sarebbe stato meglio farlo prima
Penso chi iada essere stéttiu mengiusu a ddu fare primmu
- b. Pensavo che sarebbero venuti più spesso
Pensau chi iantare esser egnur de plusu
- (10) a. Sembra che abbia gridato qualcuno
Párede chi áppede abboggináú calegunu
- b. Mi è sembrato (che) tutto funzionasse bene
M'es partu chi tottu funzionà bene

Per quanto riguarda il verbo “pensare”, si può ipotizzare che l'uso di *chi* negli esempi in (10) sia dovuto a una possibile interpretazione irreali o controfattuale della frase subordinata. Contro questa ipotesi c'è il fatto che in tutte le frasi in cui “pensare” compare con il complementatore *ca* un'interpretazione controfattuale del complemento del verbo “pensare” sembra sempre possibile:

- (11) a. Tutti pensavano che avrebbe piovuto
Tottusu pensanta ca jadáre ploppiu
- b. Credevamo che fosse tardi
Pensaiamus ca fu tardu
- c. Penso mangerebbero, se avessero fame
- i. *Penso chi páppente chi tenente famene*
- ii. *Penso ca jantáre pappáú chi ianta tentu famene*

Non sembra che in questi esempi con *ca* vi sia una implicazione della realtà del complemento, e delle due versioni della frase in (11c) fornite dall'informatrice, la versione con *ca* (11c.ii)

sembra essere quella con un'interpretazione necessariamente controfattuale, come chiarito dall'informatrice stessa⁸. Allo stesso modo, il verbo “sembrare” appare una sola volta con *ca*:

- (12) Mi pare (che) queste sedie siano molto comode
Mi pare ca custas cadirasa siente meda comodasa

Questo esempio mostra che la presenza dell'argomento esperiente non basta a determinare una interpretazione “soggettiva” del verbo “sembrare” (come proposto da Jones (1993, 255)) e quindi la scelta del complementatore “irreale”.

3.2 Distribuzione dei complementatori dopo congiunzioni

Un altro contesto in cui ci si aspetta il complementatore *ca* è dopo la congiunzione “dopo” mentre invece è atteso *chi* dopo “prima” e “senza”. Informalmente, il complemento della congiunzione “dopo” è necessariamente collocato in un tempo passato (e quindi è realizzato) rispetto al tempo del verbo della frase matrice, mentre invece il complemento di “prima” è in un tempo futuro (e quindi non è realizzato) rispetto al tempo del verbo reggente. Il complemento di “senza”, infine, è intrinsecamente non realizzato, dato il significato della congiunzione⁹. Nel questionario di Baunei, invece, tutte le congiunzioni sono seguite sempre da *chi*:

- (13) a. Dopo che sarà arrivata la nonna, andremo tutti in vacanza
Dopo chi ada a esse erribbada nonna, nos indamusu a andare tottusu in vacanza
- b. Prima che Mario parta, digli di telefonare.
Primmu chi Mariu partada, naraddi de telefonare
- c. Speriamo di finire il lavoro senza che nessuno si stanchi
Speremus de finire su trabballu chena chi nesciunu si stràcchede

⁸Questo uso di *ca* in contesti controfattuali trova un riscontro nei dialetti meridionali con due complementatori, vedi ad esempio la carta AIS 1672 “Credevo che mi strozzasse”, dove *ca* appare usato in molte varietà meridionali.

⁹Questa distribuzione è in effetti attestata nei dialetti meridionali, per esempio in salentino e in calabrese meridionale, vedi la voce *ku* in Rohlfs (1956 – 1961), e *mu* in Rohlfs (1933 – 1939).

3.3 *Distribuzione dei complementatori dopo predicati non verbali*

Infine, Jones (1993, 246) riporta che *ca* non è usato dopo nomi e aggettivi. Nel questionario di Baunei invece si hanno diversi casi di *ca* retto da predicati non verbali:

- (14) a. Sono convinto che Mario abbia studiato poco
Soe seguru ca Mariu hade istudiau pagu
- b. Il pensiero (che) arriverà domani mi sconvolge
Su pensieru ca ada a erribbare crasa mi tréulada / sconvólgede
- c. Sono certo (che) ci è andato Giorgio
Soe seguru ca jéste andau Giorgio
- d. Il fatto (che) potrebbe telefonare è importante
Su fattu ca possa teleffonare iste importante

Anche il complementatore *chi* è usato con predicati nominali e aggettivali:

- (15) a. Ho l'impressione (che) Mario sia arrivato
Tengio s'impressione chi Mariu siede erribbáu
- b. L'idea (che) qualcuno sia disonesto non è nuova
S'idea chi calegunu sie dionestu (malu) no ir noa

E' interessante notare che la distribuzione dei due complementatori in questo contesto sembra effettivamente regolata dalla opposizione reale/irreale: predicati come *seguro* “certo” e *pensieru* rientrano nella classe dei predicati epistemicici e putandi, rispettivamente, e quindi richiedono *ca*, così come il predicato *fattu*, il cui complemento è necessariamente realizzato. Predicati come *impressione* e *idea*, invece, non sono invece, in senso stretto, predicati putandi, e quindi sono seguiti dal complementatore *chi*.

3.4 Cosa determina la distribuzione di *ca* e *chi*?

In conclusione, la distribuzione dei due complementatori nel questionario di Baunei¹⁰ non sembra essere regolata dalla distinzione semantica tra realtà e irrealtà, in quanto, se così fosse, ci si aspetterebbe di avere il complementatore *ca* in contesti dove invece appare *chi*, come discusso nelle sezioni 3.1 e 3.2¹¹. Si potrebbe ipotizzare che il complementatore *ca* in campidanese è quotativo, in quanto compare sistematicamente solo con il verbo “dire”, ma questa ipotesi non spiegherebbe l'uso di *ca* con predicati che non implicano un atto illocutivo, come il verbo “pensare” nei contesti controfattuali degli esempi (11) o i predicati non-verbali “fatto” e “sicuro” negli esempi (14). In breve, i dati non permettono una caratterizzazione semantica dei due (o uno dei due) complementatori.

In un importante lavoro, Ledgeway (2003) ha proposto che la distribuzione dei due complementatori segua un principio completamente diverso, non semantico bensì sintattico. Assumendo che la “periferia sinistra” della frase, come proposto da Rizzi (1997), Benincà (2001) e Benincà e Poletto (2004), sia costituita da una serie di posizioni sintattiche, alcune delle quali collegate a nozioni pragmatiche come Topic e Focus, Ledgeway conclude che un complementatore, nel nostro caso *ca*, compare solo quando la periferia sinistra non contiene nessun elemento topicalizzato o focalizzato, mentre invece l'altro complementatore, cioè *chi*, compare anche in presenza di elementi topicalizzati e focalizzati. Più precisamente il complementatore *ca* sarebbe generato solo nella testa più bassa della periferia sinistra, *Finiteness*, mentre il complementatore *chi* può apparire in qualunque testa del CP (Ledgeway (2003, 118))¹²:

$$(16) \left[\begin{array}{c} \text{Force P} \\ \text{chi} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{TopicP} \\ \text{chi} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{FocusP} \\ \text{chi} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{FinitenessP} \\ \text{chi/ca} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{IP} \\ \dots \end{array} \right. \right. \right. \right. \right. \right. \right.$$

Dal punto di vista lessicale, diremo quindi che *ca* è un complementatore marcato, ed è compatibile solo con i tratti della testa *Finiteness*, mentre invece *chi* è non marcato ed è compatibile con i tratti di tutte le proiezioni del CP. Questa ipotesi è stata dimostrata da

¹⁰E in generale nei dialetti campidanesi, secondo quanto riportato dalla letteratura che abbiamo potuto esaminare, citata in bibliografia.

¹¹La distinzione tra realtà e irrealtà sembrerebbe invece essere rilevante nella distribuzione dei complementatori dopo predicati non-verbali (vedi sezione 3.3), ma più dati sono necessari per confermare se questa generalizzazione è corretta.

¹²Come nota Ledgeway (2003, 120), questa analisi implica che vi sia una differenza con i dialetti meridionali estremi (salentino e calabrese meridionale), in cui il complementatore dichiarativo sembra occupare invece la posizione *Force* e il complementatore congiuntivo la posizione *Finiteness*, come mostrato dal fatto che in questi dialetti il complementatore dichiarativo può precedere sintagmi topicalizzati e focalizzati, mentre quello congiuntivo li deve seguire.

Ledgeway sulla base dei dialetti meridionali antichi, e sembra essere rilevante anche per il salentino moderno (vedi Damonte (2006)). Nel questionario di Baunei una prova a favore di questa ipotesi è il fatto che mentre *chi* può essere seguito da un quantificatore soggetto, come negli esempi seguenti, *ca* non lo è mai¹³:

- (17) a. Spero qualcuno venga
Spero chi calegunu béngiada
- b. Credo tutti abbiano passato l'esame
Pensu chi tottusu ante passau s'esame
- c. Che qualcuno mi aiuti!
Chi calegunu m'aggiùdede!
- d. Speriamo di finire il lavoro senza che nessuno si stanchi
Speremus de finire su trabballu chena chi nesciunu si stràcchede
- e. L'idea (che) qualcuno sia disonesto non è nuova
S'idea chi calegunu sie dionestu (malu) no ir noa

Di solito si ritiene che i quantificatori salgano alla periferia sinistra per essere interpretati, e quindi il fatto che solo *chi* appaia prima di un quantificatore soggetto sembra mostrare che solo il complementatore non-marcato può essere generato o mosso alla testa della proiezione a cui si muove anche il quantificatore. Se questa ipotesi è corretta, la restrizione sull'uso di *ca* insieme a un quantificatore dovrebbe valere anche per i quantificatori soggetto che appaiono in posizione postverbale. Nel questionario vi è in effetti un solo caso in cui un quantificatore soggetto postverbale appare con *ca* (18a), in tutti gli altri casi è usato invece il complementatore *chi*:

¹³I soli controesempi sono forniti dalle frasi seguenti:

- i. Sembra che qualcuno abbia scritto una lettera di protesta
Nanca calegunu happede iscrittu una littera de protesta
- ii. Sembra che qualcuno abbia parlato bene di te
Nanca calegunu happe allegau 'ene de te

Entrambi questi esempi contengono il predicato *nanca*, che può essere analizzato come una forma ridotta di *naranta* “dicono” e *ca*. E' quindi possibile che in questi casi *ca* non sia più analizzato come un complementatore indipendente, ma come parte di un nuovo predicato complesso. Adam Ledgeway (p. c.) mi segnala la corrispondenza con la forma *dicica*, presente in diversi dialetti calabresi e siciliani.

- (18) a. Dicono non sia stato visto nessuno
Nàranta ca non si sie bidiu nesciunu
- b. Dicono che non sia stato promosso nessuno
Naranta chi non siede stéttiu prommoviu nesciunu

Per quanto riguarda i soggetti che non sono quantificatori, come abbiamo visto, entrambi i complementatori sono possibili in presenza di un soggetto preverbale:

- (19) a. Mia mamma mi dice sempre che suo fratello è bravo
Mamma mi nara sempre ca frade su ir bravu
- b. Credono io non sia capace.
Pensanta chi geo non sie bonu.

Se il soggetto invece è postverbale, si ha un solo caso (20a) in cui compare *ca*, negli altri casi si ha sempre *chi*:

- (20) a. Sono certo (che) ci è andato Giorgio
Soe seguru ca jéste andau Giorgio
- b. Credo che abbia telefonato Gianni
Penso chi happe telefonau Gianni

Gli esempi (19 – 20) rappresentano un problema per l'ipotesi che stiamo esaminando: se *ca* è il complementatore marcato, che non può attivare le proiezioni di Topic e Focus, in base a quale principio esso alterna con *chi* quando *non* vi sono elementi topicalizzati o focalizzati (19)? E perché esso è sistematicamente assente se vi è un soggetto postverbale¹⁴? Sebbene fornire una risposta precisa a queste domande non sia negli scopi di questo lavoro, vorrei mostrare brevemente come sia possibile mantenere l'approccio sintattico proposto da Ledgeway e allo stesso tempo rendere conto di questi casi. Per quanto riguarda la prima domanda, Ledgeway (2003, 124) propone, sulla base dei dialetti meridionali antichi, che la

¹⁴L'esempio (20a) probabilmente non costituisce un'eccezione, in quanto il verbo subordinato è inaccusativo, e quindi non è un "soggetto profondo".

distinzione semantica realtà/irrealtà sia in effetti marcata nella testa *Finiteness*, anche se in maniera indiretta: questa testa marca il *modo* della frase subordinata. Pertanto, se il verbo matrice seleziona un complemento congiuntivo o “irreale”, il complementatore *chi* è inserito nella testa *Finiteness*, se invece il complemento è indicativo o “reale”, si usa il complementatore *ca*, come prevede l'analisi tradizionale¹⁵. Per quanto riguarda il secondo problema, si può ipotizzare che *ca* possa attivare non solo *Finiteness*, ma anche la testa (delle diverse posizioni di) *Topic*:

(21) [_{Force P} *chi* [_{TopicP} *chi/ca* [_{FocusP} *chi* [_{FinitenessP} *chi/ca* [_{IP} ...

In questo modo, *ca* sarebbe escluso solo se la periferia sinistra contiene un sintagma che è stato mosso attraverso movimento *wh* (cioè Foci e quantificatori), ma non se il sintagma è stato mosso attraverso altri tipi di movimento o è stato generato direttamente nella periferia sinistra (*Topic*). Se i soggetti preverbalì possono molto facilmente essere *Topic*, e quelli postverbalì (che non siano soggetti di verbi inaccusativi, vedi (20a)) sono normalmente Foci, ne segue che *ca* sarà possibile (se il verbo matrice lo richiede) con soggetti preverbalì che non siano quantificatori e impossibile con soggetti postverbalì, siano essi quantificatori oppure no¹⁶. Per confermare se questa analisi è corretta c'è bisogno di più dati riguardo la distribuzione dei due complementatori in Campidanese e in particolare di frasi in cui l'uso di un complementatore sia chiaramente agrammaticale. Si può però intanto concludere che l'approccio sintattico proposto da Ledgeway sembra poter rendere conto della distribuzione dei due complementatori in maniera più esaustiva dell'ipotesi tradizionale¹⁷. Nelle prossime due sezioni esamineremo altri due usi di questi due complementatori, e cioè l'uso di *ca* come congiunzione causale, e l'uso di *chi* come congiunzione ipotetica nel dialetto di Baunei.

4 *Ca* come congiunzione causale

Secondo Jones (1993, 247), il complementatore *ca* è usato nelle varietà logudoresi col

¹⁵Le conseguenze di questa analisi per la distribuzione dei modi nelle frasi subordinate in Baunese saranno brevemente discusse nella sezione 6.

¹⁶Se questa ipotesi fosse confermata, sarebbe in contrasto con quanto trovato da Ledgeway (2003, 115) per i dialetti meridionali antichi e Damonte (2006) per il salentino moderno, in cui sembra che quando *ca* appare assieme ad un elemento della periferia sinistra, questo è un quantificatore oppure è focalizzato, ed è quindi mosso attraverso movimento *wh*.

¹⁷Questa ipotesi ancora non spiega l'uso di *ca* negli esempi controfattuali (11). Una congettura ragionevole è che in questi particolari contesti vi sia un “operatore modale” nella periferia sinistra della frase subordinata. Non essendo un elemento *wh*, questo elemento richiederebbe il complementatore *ca*.

significato di “perché”. Nei questionari ASIt, questo uso di *ca* è in effetti assente nel questionario del dialetto campidanese di Baunei ma non si trova nemmeno nel questionario di Bitti, varietà logudorese. Questo uso di *ca* si osserva dunque solo nei questionari di Ossi e Posada¹⁸:

- (22) a. Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, *Baunei*
la festa è stata noiosa
Po no are frade su bolfiu muttìre us cantadorese,
sa festa iste stettia noiosa
- b. Non ci siamo andati perché credevamo che sarebbe piovuto
Non jé semus andausu poitte creeiamusu ch'jadàre plóppiu
- (23) a. Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, *Bitti*
la festa è stata noiosa
Pro no aère chèrfitu fràte suo de cràmare sos sonatòres,
sa èsta est istàta (?)
- b. Perché Gianni non fumi più, ci vuole un miracolo
Proite Gianni non pipas prusu, bi cherete unu meraculu
- (24) a. Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, *Ossi*
la festa è stata noiosa.
Po no àer su frade chèffidu giamàre sos musicistas,
sa festa este istàda noiosa
- b. Non ci siamo andati perché credevamo che sarebbe piovuto
No bi semus andados ca creimis chi pioiada
- c. Perché Gianni non fumi più, ci vuole un miracolo
Po chi Gianni no fume' pius bi chered'unu meràculu
- (25) a. Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, *Posada*

¹⁸Il fatto che non tutte le frasi abbiano una traduzione dialettale in tutte le varietà è dovuto all'assenza delle frasi input italiane nella versione del questionario usata per studiare quella determinata varietà.

la festa è stata noiosa.

Ca su frade no hat chèrfidu gramàre sos sonadòres, sa festa fidi...

- b. Non ci siamo andati perché credevamo che sarebbe piovuto

Non bi semmus andados ca pessaimus chi proiada

- c. Perché Gianni non fumi più, ci vuole un miracolo

Ca Gianni non piped prusu, bi cheret unu miraculu

I questionari ASIIt non contengono abbastanza frasi con un *ca* causale per permettere di stabilire delle generalizzazioni sulla sua distribuzione. Si può notare, però, che questo uso di *ca* sembra più esteso nel dialetto di Posada. In particolare, sembra che in questo dialetto *ca* possa apparire in frasi finali, al contrario di quanto accade nel dialetto di Ossi (confronta (25c) e (24c), rispettivamente). Infine, secondo Jones (1993, 249) *ca* causale può essere preceduto da *proitte* “poiché”. E' quindi notevole che nei questionari di Ossi e Posada *ca* causale non compaia mai preceduto da nessuna preposizione o congiunzione, mentre nel dialetto di Ossi la preposizione *po* è seguita da *chi* nel significato di “perché”¹⁹. Questo fatto potrebbe essere una prova dello status di specificatore di *ca* causale, ma ulteriori dati sono necessari per confermare questa ipotesi.

5 Chi come congiunzione ipotetica in Campidanese

Nei dialetti campidanesi *chi* è preferito a *si* come congiunzione ipotetica (Jones (1993, 249)), un uso riscontrato nel questionario di Baunei²⁰:

- (26) a. Se avessi soldi comprerei una casa *Baunei*

Chi ia tentu inare, jare pigau una dommu

- b. Se mio zio avesse parlato con te, avrebbe capito

Chi siu miu iada allegau chi tui, jadare cumprendiu

- c. Se nessuno l'avesse detto a tua zia, non avremmo questo problema.

¹⁹Questo fatto sembra da mettere in relazione con l'osservazione che nel dialetto di Baunei le congiunzioni e le preposizioni sono sempre seguite dal complementatore *chi* (vedi sezione 3.2).

²⁰Per una descrizione del periodo ipotetico nelle varietà sarde, vedi Pittau (1972, 156 – 157), Blasco-Ferrer (1986, 202 – 203) e Jones (1993, 305 – 311).

Chi nesciunu d'ia narau a sia tua, no jamus are tentu custu problema.

- d. Fosse stato più attento, non sarebbe a questo punto

Chi fudi stettiu plusu attentu, non fudi stéttiu ai custi puntu

Di nuovo, il questionario non offre dati a sufficienza per un'analisi approfondita di questo interessante fenomeno, e pertanto ci limiteremo ad alcune osservazioni informali. In primo luogo bisogna notare che *chi* non è omofono con il pronome interrogativo, che nel dialetto di Baunei ha la forma *ecchine*:

- (27) a. Chi è venuto? E' venuta tua sorella
Ecchine ir begnu? Ir begna sórre tua

- b. Non so chi sia arrivato

Non discio ecchine siede erribbau

In secondo luogo, è certamente significativo che solo le varietà campidanese, che hanno due complementatori, abbiano un complementatore che può essere usato sia per introdurre frasi complete che la protasi del periodo ipotetico. Inoltre, dato che il complementatore *chi* in campidanese sembra includere degli usi corrispondenti a quelli del complementatore “irreale” dei dialetti meridionali, non è sorprendente che *chi*, e non *ca*, sia usato come congiunzione ipotetica. Questo sembrerebbe indicare che *chi* negli esempi (26) marchi il modo congiuntivo della protasi, come proposto nella sezione 3.4, e occupi quindi la posizione di Finiteness. Infine, sembra che il *chi* ipotetico, così come quello completo (vedi sezione 3), non possa essere cancellato, come mostrato dall'esempio (26d), dove il complementatore manca nella frase italiana ma è presente nella versione dialettale. Sulla base dei dati disponibili non è possibile dire se e come questi fatti sono correlati fra di loro²¹. Infine, anche in questo caso, come in quello di *ca* causale visto nella sezione precedente, dobbiamo lasciare aperta la

²¹Da un punto di vista comparativo, non sembra che ci sia una relazione tra sistemi a due complementatori e uso del complementatore “irreale” come congiunzione ipotetica. Secondo Rohlfs (1969, 184), tra i dialetti meridionali con due complementatori solo i dialetti pugliesi e quelli lucani orientali mostrano l'uso del complementatore “irreale che come congiunzione ipotetica, ma in questi dialetti la forma *che* è anche omofona con il pronome interrogativo “c”hi o “che” (o entrambi) (Rohlfs 1968, 200). Nei dialetti salentini la congiunzione ipotetica *ci* è omofona con il pronome interrogativo *ci* “chi, che”, ma non con il complementatore irreale *cu*. Sembra dunque che nei dialetti meridionali sia possibile usare come congiunzione ipotetica una forma omofona con un complementatore solo se questa forma è omofona anche con un pronome interrogativo. Infine, Rohlfs (1969, 184) riporta anche che in lucchese, che ha un solo complementatore completo *che*, questo può essere usato come congiunzione ipotetica.

domanda sullo status categoriale, testa o specificatore, di *chi* ipotetico.

5 Un caso di complementatore *che*?

Vi è un contesto in cui in tutti i questionari appare la forma *che*²²:

(28) a. Altro che amici, nemici erano! *Baunei*
Attrucché ammigusu, nemmigus furinti

b. Altro che acqua, acquavite era!
Attrucche abba, abbardente fudi!

c. Altro che una mela, tutta la torta si è mangiato!
Attrucché una mela, tottu sa trutta s'ha pappau

d. Altro che il gatto, un ladro era!
Attrucché muccíttu, unu furóne fudi!

(29) a. Altro che una mela, un pollo arrosto si è mangiato! *Bitti*
Atteru che una mela, unu puddu arrustu s'ata mannica u!

b. Altro che il gatto, un ladro era!
Atteru che sa gattu, unu urone iti!

(30) a. Altro che una mela, un pollo arrosto si è mangiato! *Ossi*
Attere che una mela, unu puddu arrustu s'a'mandigadu

b. Altro che il gatto, un ladro era!
Attere che-i s'attu, unu ladru fudi!

(31) a. Altro che una mela, un pollo arrosto si è mangiato! *Posada*
Attre che una mela, si cat manigadu unu puddu!

²²Anche in questo caso, il fatto che non siano elencate le traduzioni di tutte le frasi in tutti i dialetti è dovuto all'assenza di alcune frasi in versioni preliminari del questionario.

- c. Altro che il gatto, un ladro era!
Attre che gattu, fidi unu furone!

L'unico altro uso attestato di *che* nei dialetti sardi è come congiunzione comparativa:

- (32) *Juanne est mannu cantu/ke Frantziscu*
“Giovanni è grande quanto Francesco”²³

Il problema è dunque stabilire se si tratta dello stesso elemento e quale è il suo status categoriale, cioè se si tratta di una testa (e quindi di un complementatore) o di uno specificatore. A favore dell'ipotesi che si tratti dello stesso elemento c'è il fatto, notato da Jones (1993, 179 – 180), che nelle costruzioni comparative *che* non esprime una uguaglianza di grado, bensì di maniera:

- (33) a *Jeo appo travallatu cant' a tie*
“Io ho lavorato quanto te”
b. *Jeo ho lavorato ke/comente a tie*
“Io ho lavorato come/nello stesso modo di te”

Gli esempi (33) mostrano chiaramente che *ke* esprime una comparazione di maniera rispetto a *cantu*, che indica invece una comparazione di grado, sebbene entrambi siano possibili nell'esempio (32). Questo è confermato dagli esempi (34):

- (34) a *Lukia est cant'a Maria*
“Lucia è alta/vecchia quanto Maria”
b. *Lukia est ke Maria*
“Lucia è come Maria (di aspetto, nel comportamento, etc)”

Nel contesto di una copula priva di predicato, *cantu* legittima un predicato astratto misurabile (“alto”, “vecchio” etc.), mentre *che* legittima un predicato non misurabile (“aspetto”, “comportamento” etc.). Siccome *che* negli esempi (28 – 31) non esprime una differenza di

²³Gli esempi (32 - 34) sono tratti da Jones (1993, 179 – 180).

grado tra i due elementi “comparati”, questo sembra essere un indizio a favore dell'ipotesi che si tratti dello stesso elemento. Un indizio a sfavore potrebbe essere invece che, sulla base di quanto riportato da Jones (1993, 179 – 180), *che* non sembra poter essere modificato da altri elementi, mentre invece in (28 - 31) è modificato da “altro”. Si potrebbe però sostenere che “altro” in questi esempi è in realtà il predicato che *che* mette in comparazione con il sintagma nominale seguente. Informalmente, l'esempio (28d) avrebbe dunque la struttura in (35), con una copula e un soggetto astratti che formano una proposizione con il predicato “altro”:

(35) *pro* ESSERE altro che il gatto, un ladro era!

Se questa ipotesi è corretta, si può concludere che *che* in tutti gli esempi discussi in questa sezione è in realtà un sintagma *wh* con un significato simile a “come”, il che spiegherebbe anche la sistematica assenza del suo uso come complementatore in altri contesti²⁴.

6 Complementatori e modo verbale

Secondo la spiegazione tradizionale, un sistema a due complementatori dovrebbe essere accompagnato dalla perdita dell'uso del congiuntivo. Infatti, se la scelta tra i due complementatori è determinata dall'opposizione realtà/irrealtà, sarà inutile marcare questa distinzione una seconda volta attraverso il modo indicativo o congiuntivo del verbo incassato²⁵. Questa predizione è corretta per la maggior parte dei dialetti meridionali con un sistema a due complementatori, dove in effetti il modo indicativo è spesso usato in contesti che in italiano richiedono il congiuntivo²⁶. I dialetti campidanesi, però, presentano un paradigma congiuntivo completo, e questo modo è usato insieme al complementatore “irreale” *chi*, come illustrato dai seguenti esempi tratti dal questionario di Baunei:

²⁴La conclusione che *che* sia un sintagma *wh* sembra anche essere confermata dalla sua etimologia, che Blasco-Ferrer (1984a, 123) propone essere QUOMODO ET, alla base del sardo antico *co et*, usato nelle comparative d'uguaglianza.

²⁵Ovviamente, questa ipotesi presume che la distribuzione dei modi indicativo e congiuntivo possa essere colta dalla distinzione realtà/irrealtà. Come accennato nella nota 3, ciò è stato più volte messo in discussione per l'italiano e le altre lingue romanze standard. Per una discussione dei dialetti sardi, vedi Jones (1993, 251 – 260).

²⁶Vedi Rohlf (1969, §681). Si noti però che la restrizione sull'uso del congiuntivo riguarda solo il congiuntivo presente, mentre il congiuntivo imperfetto è attestato in molte varietà meridionali. Inoltre, il congiuntivo presente è ancora vivo in alcune varietà leccesi, vedi Damonte (2006). Infine, Adam Ledgeway (p. c.) mi fa notare che questa predizione non è valida per i dialetti meridionali antichi, che mantengono ancora la distinzione tra indicativo e congiuntivo insieme all'alternanza tra i due complementation.

- (36) a. Che qualcuno mi aiuti! *Baunei*
Chi calegunu m'aggiùdede!
- b. Vorrei che qualcuno si facesse vivo.
Ia a bolle chi calegunu si fasse biu
- c. Sembra che abbia gridato qualcuno
Párede chi áppede abboggináú calegunu

Gli esempi (36) mostrano che *chi* non esclude l'uso del modo congiuntivo, né in frase principale (36a), né in una subordinata (36b-c), e che può apparire con il congiuntivo presente (36a), imperfetto (36b) o perfetto (36d). Ci si potrebbe comunque chiedere se l'uso del congiuntivo nel dialetto campidanese di Baunei non sia più ristretto rispetto alle altre varietà logudoresi. Una comparazione dettagliata della distribuzione del congiuntivo nelle quattro varietà implica uno studio esaustivo della distribuzione delle diverse forme congiuntive all'interno dei singoli dialetti, che non è certo possibile fare in questo lavoro. In questa sezione verrà dunque esaminato un solo contesto, ossia le frasi complete finite:

- (36) a. Credono io non sia capace *Baunei*
Pensanta chi geo non sie bonu
- b. Ho l'impressione (che) Mario sia arrivato
Tengio s'impressione chi Mariu síede erribbáu
- c. Volevate che non venisse nessuno.
Boliaisi chi no benia nesciunu
- d. Vorrei che qualcuno si facesse vivo
Ia a bolle chi calegunu si fasse biu
- e. Sembra che abbia gridato qualcuno
Párede chi áppede abboggináú calegunu
- f. Credo tutti abbiano passato l'esame
Pensu chi tottusu ante passau s'esame

- (37) a. Credono io non sia capace *Bitti*
Creene chi ieo non sia (?)
- b. Ho l'impressione (che)Mario sia arrivato
Appo sentore chi Mario siete arrivatu
- c. Volevate che non venisse nessuno
Cheriazese chi no essere bennitu niune
- d. Vorrei che qualcuno si facesse vivo
Dio cherrere chi carcune s'esseret fattu viù
- e. Sembra che abbia gridato qualcuno
Paret chi appata abbochina u carcune
- f. Credo tutti abbiano passato l' esame
Creo tottusu appana colatu s'esame
- (38) a. Credono io non sia capace *Ossi*
Crèene chi deo no sia capazze
- b. Ho l' impressione (che)Mario sia arrivato
Appo s'impressione chi Mario siad' arrividu
- c. Volevate che non venisse nessuno
Cherizzis chi no enìa' niunu
- d. Vorrei che qualcuno si facesse vivo
Cheria chi calcunu si faghìa' bidere (biu)
- e. Sembra che abbia gridato qualcuno.
Pare' chi calcunu appa' ticchirriàdu
- f. Credo tutti abbiano passato l' esame
Creo chi tottu appana passadu s'esame

- (39) a. Credono io non sia capace. *Posada*
Pessana chi non bi la dia faghère
- b. Ho l' impressione (che) Mario sia arrivato
Pesso chi Mario siada arrivadu
- c. Volevate che non venisse nessuno
Cheriazisi chi non beniad nissunu
- d. Vorrei che qualcuno si facesse vivo
Dia cherrere chi calicunu si fagat biu
- e. Sembra che abbia gridato qualcuno
Pàred chi hat gridàdu calicùnu
- f. Credo tutti abbiano passato l'esame
Creo chi tottus can coladu s'esame

Come gli esempi (36 – 39) mostrano, anche se vi sono differenze nella struttura morfologica del modo congiuntivo tra i diversi dialetti²⁷, le varietà logudoresi non sembrano essere diverse da quelle campidanesi per quanto riguarda la distribuzione del modo congiuntivo²⁸. Non solo, ma entrambi i gruppi dialettali sembrano avere un sistema completo di *consecutio temporum*, per cui, per esempio, per esprimere contemporaneità con il tempo presente della frase matrice si usa il congiuntivo presente (esempi a. in (36 – 39), mentre per esprimere l' anteriorità si usa il congiuntivo perfetto (esempi e., f.)²⁹. Questa è un'ulteriore differenza con i dialetti meridionali, dove l'uso del modo congiuntivo (imperfetto) nelle subordinate non sembra seguire le regole della *consecutio* (vedi Rohlf s (1969, 61)). In conclusione, nei dialetti sardi non sembra esserci nessuna recessione dell'uso del congiuntivo..

²⁷In particolare, si noti che nel dialetto di Bitti il congiuntivo imperfetto in (37d) è in realtà un infinito flessivo. Su questo fenomeno si vedano Pittau (1972, 93 – 94) e Jones (1993, 278 – 282).

²⁸Le differenze riscontrate sembrano talvolta dovute più alla mancanza di una forma morfologica congiuntiva che non a una vera restrizione contestuale sull'uso del congiuntivo. Così la forma indicativa *ante* “hanno” nell'esempio (36f) sembra dovuta alla assenza nel dialetto di Baunei di una forma congiuntiva per la prima persona plurale dell'ausiliare “aver” e .Diverso sembra il caso del dialetto di Posada, dove l'ausiliare “avere” ha la forma congiuntiva *appa* “abbia”, ma la sua distribuzione è molto limitata.

²⁹Sul sistema di concordanza dei tempi nei dialetti sardi, si vedano Pittau (1972, 150 – 151) e Blasco-Ferrer (1986, 160 – 161).

Ci si potrebbe però aspettare, sempre assumendo che l'ipotesi tradizionale sia valida, che il complementatore *chi* richieda il modo congiuntivo, mentre invece *ca* sia sempre seguito dall'indicativo. I dati del questionario di Baunei confermano questa ipotesi solo in parte: mentre è vero che nelle frasi complete *chi* è quasi sempre seguito dal congiuntivo³⁰, vi sono casi in cui anche *ca* è seguito dal congiuntivo:

- (40) a. Mi pare (che) queste sedie siano molto comode *Baunei*
Mi pare ca custas cadírasa siente meda comodasa
- b. Il fatto (che) potrebbe telefonare è importante
Su fattu ca possa teleffonare iste importante
- c. *Dicono non sia stato visto nessuno*
Nàranta ca non si sie bidiu nesciunu
- d. Sono convinto che Mario abbia studiato poco.
Soe seguru ca Mariu hade istudiau pagu
- e. Credevamo che fosse tardi
Pensaiamus ca fu tardu.

Se questa diversa distribuzione dell'indicativo dopo i due complementatori risultasse confermata, porrebbe un problema per l'analisi proposta nella sezione 3.4. In particolare se il complementatore *ca* è generato in Finiteness per indicare il modo indicativo della frase subordinata, non ci si aspetterebbe di trovarlo seguito dal congiuntivo³¹. Risolvere questo problema implica approfondire la nozione semantica e sintattica di “modo”, il che è al di là degli scopi di questo lavoro.

7 Conclusioni

³⁰Un'eccezione sistematica, ma probabilmente non rilevante, è costituita dai verbi incassati al futuro, che nel dialetto di Baunei è reso con “avere” + *a* + infinito. In questo caso il verbo “avere” è sempre all'indicativo:

i. Credo qualcuno arriverà in tempo
Penso chi calegunu ada a erribbare in tempusu

³¹Questa sembra essere invece la situazione nei dialetti meridionali antichi studiati da Ledgeway (2003, 138), dove, tranne rarissimi casi, *ca* non è mai seguito dal congiuntivo. In questi dialetti però, non si ha “accordo” nel caso del complementatore *che*, che può essere seguito sia dall'indicativo che dal congiuntivo (Ledgeway (2003, 95)).

La conclusione principale che si può trarre da questo breve esame dei dati dei questionari sardi del progetto ASIt è che molto rimane ancora da studiare per quanto riguarda le proprietà dei sistemi di complementatori nei dialetti sardi. In generale, sembra che la ricchezza strutturale della periferia sinistra sia solo in minima parte resa visibile dalle semplice distinzione lessicale tra due complementatori diversi con distribuzione diversa. In un importante lavoro, Poletto (1995) ha proposto che anche lingue con un solo complementatore, quali l'italiano, abbiano in realtà la possibilità di generare questo elemento in posizioni diverse, un'ipotesi confermata dall'esistenza di dialetti in cui *che può* essere raddoppiato (Poletto (2000), Paoli (2003)). Se l'ipotesi che abbiamo proposto nella sezione 3.4 è corretta, una simile considerazione vale anche per quelle varietà che hanno due complementatori diversi. In queste varietà non ci sarebbe una semplice opposizione tra un complementatore marcato e uno non marcato, ma entrambi i complementatori sarebbero compatibili con posizioni sintattiche diverse, come illustrato in (21), ripetuto di seguito³²:

(41) [_{Force P} *chi* [_{TopicP} *chi/ca* [_{FocusP} *chi* [_{FinitenessP} *chi/ca* [_{IP} ...

L'esistenza di varietà con tre complementatori diversi, quali il salentino antico, che aveva *che*, *cu* e *ca* (vedi Ledgeway (2003, 121 - 123), sembra confermare questa ipotesi.

Per quanto riguarda invece l'interazione tra il sistema di complementatori e le proprietà della frase incassate, anche qui molto lavoro rimane ancora da fare. Anche solo restringendo il campo alla relazione tra complementatori “irreali” e modo congiuntivo, è necessario studiare la distribuzione delle diverse forme verbali, in modo da spiegare, per esempio, perché il congiuntivo imperfetto (nel suo uso “congiuntivale”, e non come sostituto del condizionale) sopravviva nel meridione molto più del congiuntivo presente, o quali sia la relazione tra l'infinito e il congiuntivo, una relazione chiaramente mostrata dall' esistenza, in alcune varietà sarde, di un “congiuntivo imperfetto” che altro non è che un infinito flesso³³. La separazione tra dipendenza temporale, quale si manifesta nell'esistenza di una *consecutio temporum*, e pura dipendenza di modo, che non ha bisogno di tale *consecutio*, sembra essere una distinzione utile in questo senso, ma richiede una formalizzazione esplicita di tali dipendenze.

Infine, un aspetto che qui non è stato trattato ma è probabilmente molto rilevante è la

³²E' interessante notare che in (41) i due complementatori non sono generati ciascuno in una porzione continua della gerarchia di teste funzionali. Questo sarebbe invece il caso se il complementatore “reale” fosse compatibile con la testa Focus (e non quella Topic), come avviene nei dialetti meridionali (vedi nota 17).

³³Vedi nota 28 per i riferimenti bibliografici.

struttura morfologica dei complementatori. E' cioè possibile che nonostante la loro apparente semplicità strutturale, i complementatori nei dialetti italiani siano in realtà morfologicamente complessi, e in particolare che l'elemento vocalico esprima quali tratti (e quindi posizioni) può attivare il complementatore all'interno della periferia sinistra³⁴. Una prima ipotesi potrebbe essere che il complementatore con la vocale non marcata (cioè [e]), sia compatibile con tutte le posizioni sintattiche, mentre invece complementatori con una vocale diversa attivino un tratto (o un campo) specifico della periferia sinistra.

Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, Karl e Jakob Jud (1928 – 1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen.
- Benincà, Paola (2001), “The position of Topic and Focus in the left periphery”, in Guglielmo Cinque and Giampaolo Salvi (eds.) *Current Studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*, pp. 39 - 64, Amsterdam, Elsevier-North Holland.
- Benincà, Paola and Cecilia Poletto (2004), “Topic, Focus and V2: defining the CP sublayers”, in Luigi Rizzi (ed.) *The Structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures. Volume 2*, pp. 52 - 75, New York and Oxford, Oxford University Press.
- Blasco-Ferrer, Eduardo (1984a), “Le proposizioni completive e causali introdotto da quid e quia in sardo e nelle lingua romanze”, *Orbis. Bulletin international de documentation linguistique*, Vol. 33, n. 1-2, pp. 195-210.
- (1984b), *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Max Niemeyer.
- (1986), *La lingua Sarda Contemporanea*, Cagliari, Edizioni della Torre.
- Calabrese, Andrea (1993), "The Sentential Complementation of Salentino", in Adriana Belletti (ed.) *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, pp. 28 - 98, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Damonte, Federico (2005), “La diffusione della particella "mi" in alcune varietà messinesi: problemi di metodo”, in Gianna Marcato (ed.) *I dialetti e la città*, pp. 237 - 242, Padova Unipress.
- (2006), “Differenze generazionali nell'uso del congiuntivo presente in salentino”, in Gianna Marcato (ed.) *I dialetti e i giovani*, Padova, Unipress.
- Giorgi, Alessandra e Fabio Pianesi (1997), *Tense and aspect. From semantics to*

³⁴Questa ipotesi è stata discussa con me da Paola Benincà e Cecilia Poletto, ma vedi anche Ledgeway (2003, 125), dove viene proposto che la vocale [e] del complementatore *che* in salentino antico sia il riflesso morfologico dell'avvenuto movimento del complementatore da *Finiteness* a *Force*.

- morphosyntax*, Oxford, Oxford University Press.
- Jones, Michael Allan (1993), *Sardinian Syntax*, London and New York, Routledge.
- Ledgeway, Adam (2000), *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: a Minimalist Approach*, Oxford, Blackwell.
- (2003), "Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori", *Rivista Italiana di Dialettologia*, XXVII, pp. 89 – 147.
- Paoli, Sandra (2003), *Comp and the Left Periphery. Comparative evidence from Romance*, Ph.D Thesis, University of Manchester.
- Pittau, Massimo (1972) *Grammatica del Sardo-Nuorese*, Bologna, Pàtron.
- Poletto, Cecilia (1995), "Complementizer Deletion and Verb Movement in Italian", *Working Papers in Linguistics*, Vol. 5, n. 2, pp. 1-15, University of Venice.
- (2000), *The Higher Functional Field: Evidence from Northern Italian Dialects*, Oxford, Oxford University Press.
- Rizzi, Luigi (1997), "The fine structure of the left periphery" in Liliane Haegeman (ed.) *Elements of Grammar*, pp. 281 - 337, Dordrecht, Kluwer.
- Rohlf, Gerhard (1933 – 1939), *Dizionario dialettale delle tre calabrie*, Halle e Milano, Niemeyer e Hoepli.
- (1956 – 1961), *Vocabolario dei dialetti salentini*, Monaco, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti II: Morfologia*, Torino, Einaudi.
- (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti III . Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Wagner, Max Leopold (1960 – 1964) *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, C. Winter.